

Società e Territorio

Aids, una minaccia ancora presente

Medicina Il primo dicembre si svolge la giornata mondiale dedicata all'Aids e al virus Hiv, un'occasione per ricordare che anche nei Paesi sviluppati bisogna tenere alta la guardia di fronte a una malattia tuttora inguaribile

Sergio Sciancalepore

Il primo di dicembre è la giornata mondiale dedicata alla ricerca, alla prevenzione e alla cura dell'Aids. È noto come questa malattia costituisca un flagello in molti Paesi poveri del mondo, uccide migliaia e migliaia di persone, con gravi conseguenze anche dal punto di vista sociale ed economico. Anche nei Paesi sviluppati l'Aids e il virus (l'Hiv) che provoca la malattia sono una realtà tuttora minacciosa, anche se ci sono stati indubbi miglioramenti nella terapia. Ne parliamo con Enos Bernasconi, specialista Fmh in malattie infettive, caposervizio malattie infettive all'Ospedale regionale di Lugano.

Dottor Bernasconi, non ha l'impressione che oggi si parli meno di Aids e che ci sia meno attenzione al tema della prevenzione di questa malattia?

Mi pare che se ne parli abbastanza spesso. Forse c'è una minore attenzione alla percezione del rischio, soprattutto nei giovani, ma non solo in loro: bisogna assolutamente ricordare che avere rapporti sessuali non protetti può costituire un rischio di infezione non solo da virus Hiv, ma anche da microrganismi che provocano altre malattie a trasmissione sessuale.

Non è che questa minore percezione del rischio è anche dovuta al fatto che l'Aids oggi è curabile meglio che un tempo? Sembra quasi che si dica: «Anche se prendo l'Aids, posso però curarmi».

È probabile, un tempo la mortalità per Aids era elevatissima. Il fatto è che finora l'Aids o l'infezione da Hiv non è guaribile, si tratta di una condizione che impone cure continue, per tutta la vita, può esporre a rischi gravi e tuttora non abbiamo un vaccino efficace contro

l'Hiv. Chi non si protegge, si espone ad un rischio che è possibile evitare con un po' di buonsenso.

Ci sono persone che si infettano in età matura a 50, 60 anni.

Sì, abbiamo avuto alcuni casi in Ticino e questo dimostra che anche negli adulti la consapevolezza di praticare rapporti sessuali sicuri non è ancora ben radicata. Questo tipo di contagio spesso si verifica in persone che praticano il sesso in Paesi dove l'infezione è diffusa, come in Africa, nell'Oriente asiatico o in quelli dell'Est europeo.

Parliamo del vaccino contro il virus Hiv. Perché è così difficile trovare un vaccino efficace?

Una difficoltà deriva dal fatto che il virus aggredisce e distrugge le cellule del sistema immunitario, quello che ci difende da nemici esterni (virus e batteri) ma anche interni: trovare quindi il modo per evitare che il virus entri e si diffonda nel corpo è intuitivamente difficile. Il secondo aspetto è che ci sono molte varianti di questo virus, può modificare le proprie caratteristiche con una certa frequenza, sia all'interno del singolo individuo sia nel passaggio tra gli individui: per questo, il sistema immunitario è sempre un po' in ritardo nello sviluppare una difesa efficace e si può ben immaginare come sia difficile ottenere un vaccino efficace contro tutti i diversi tipi di virus che circolano.

Eppure recentemente ci sono stati risultati incoraggianti, non è vero?

Sì, è stato pubblicato recentemente nelle riviste scientifiche, il risultato di una sperimentazione che si è svolta principalmente in Thailandia: i risultati dicono che c'è una tendenza ad avere maggior protezione contro l'Hiv nelle persone che hanno ricevuto il vaccino, rispetto a quelle non vaccinate. Il risultato non è netto, ripeto è

Il dottor Enos Bernasconi caposervizio malattie infettive all'Ospedale regionale di Lugano.



una tendenza, ma il fatto è che, con questo vaccino e per migliaia di persone, per la prima volta ci sono stati un po' meno infettati. Questo farà da stimolo a nuovi studi sul vaccino, che erano un po' in crisi a causa di sperimentazioni precedenti che non erano state positive.

Già da diversi anni c'è una terapia combinata, con farmaci diversi e con buoni risultati. Ci sono altre novità?

Adesso ci sono farmaci con meno effetti collaterali e che possono essere somministrati una sola volta al giorno e non più volte, il che spesso rendeva difficile per il paziente seguire la terapia: anche se semplificata, è comunque una terapia da seguire con regolarità per evitare il rischio di resistenza del virus ai farmaci. Molti di quelli che avevano resistenze alle prime terapie anti-Hiv, possono oggi usare nuovi farmaci che agiscono su diverse proteine ed enzimi del virus, quindi agiscono su bersagli diversi: in molti pazienti con una difesa immunitaria sufficiente ma che presentano una diffusione incontrollata del virus, si può ora controllare la situazione al punto da non trovare più il virus nel sangue, con un vantaggio per il sistema immunitario.

Quando deve iniziare la terapia contro il virus?

Oggi la tendenza è quella di iniziare presto la terapia, non si aspetta che la persona si ammali di Aids. Rimane tuttavia non ancora risolta la questione se occorre davvero trattare tutte le persone con infezione o selezionare casi in cui

non si danno farmaci ma si osserva l'andamento dell'infezione: sarà la ricerca a dirci che cosa sia meglio fare, ci vorrà del tempo.

Una sperimentazione del vaccino contro l'Hiv svoltasi in Thailandia ha dato per la prima volta risultati incoraggianti

Come vive oggi un sieropositivo o un ammalato di Aids?

Ci sono relativamente pochi ammalati di Aids rispetto a un tempo, la maggioranza sono dei portatori dell'infezione. **Quelli che sono sieropositivi?** Sieropositivo è un po' limitativo, vuol dire che hanno gli anticorpi che si sono sviluppati a seguito dell'infezione. Sono persone infettate dall'Hiv, ma è una infezione asintomatica nella maggior parte dei casi che curiamo, ed è controllata dai farmaci: se si cerca il virus nel sangue, non lo si trova, è nascosto nelle cellule in cui è entrato, ma non riesce ad uscire perché i farmaci lo controllano.

Un tempo la condizione del malato di Aids era molto dura, spesso disperata...

Sì, molte malattie si manifestavano per l'indebolimento del sistema immunitario provocato dal virus, come tumori della pelle, leucemie, polmoniti che causavano la morte. Questo ancora oggi

accade in Paesi dove c'è scarsità di farmaci contro il virus, anche se la situazione è un po' migliorata: in Africa, in Asia, più infettati possono curarsi e quindi anche lì la mortalità va diminuendo. Oltre che un dovere etico, è interesse di tutti che la cura sia globale perché il virus non si diffonda in modo incontrollabile o muti.

Che aspettative di vita ha un ammalato di Aids?

Ci sono pazienti per i quali la definizione di malati di Aids rimane perché 15 anni fa hanno avuto una polmonite opportunistica, ma se non hanno più avuto infezioni ed hanno una buona immunità, sono in buone condizioni, tanto che si può dire che non abbiano l'Aids. Chi ha solo l'infezione da Hiv, senza complicazioni non rare come l'epatite C cronica, ha un'aspettativa di vita praticamente normale, ci sono persone in terapia da oltre dieci anni e che stanno bene. Quello che ancora ignoriamo è quanto il danno cronico provocato dalla presenza continua del virus nell'organismo acceleri l'invecchiamento e, più specificamente, favorisca l'insorgere di malattie cardiovascolari a causa dello stato d'infiammazione cronica da virus.

Informazioni

Aiuto AIDS Ticino: tel. 091 923 80 40, www.aids-ti.ch, aiutoaidsticino@bluewin.ch, www.aids.ch, www.zonaprotetta.ch

La situazione in Svizzera

Drastico calo del numero dei morti da Aids, ma il numero di persone positive al test del virus Hiv tende ad essere immutato: in sintesi, oggi è ancora necessario tenere alta la guardia, insistendo sulla prevenzione. I dati forniti dall'Ufficio federale della sanità pubblica stimano a 750-780 il numero di nuovi casi di infezione ogni anno (erano circa 1000 nel 1994), di questi un terzo sono donne. Mentre il numero di eterosessuali infettati è in netto calo, si è osservato nel corso degli ultimi anni un aumento di casi tra gli omosessuali: tra gli

eterosessuali, circa la metà si è infettata in Paesi del mondo ad alta diffusione del virus Hiv, mentre pochi casi si sono registrati nel 2008 tra i tossicodipendenti che si iniettano droghe e nessun caso di trasmissione madre-figlio o a seguito di trasfusioni di sangue. La diminuzione drastica della mortalità è merito delle terapie divenute più efficaci: tuttavia, poiché il numero di persone sieropositive è 8-10 volte superiore ai decessi provocati dal virus, il numero di persone che hanno bisogno di cure è in costante aumento.

L'uso della lingua nei quotidiani ticinesi

Media Sono stati pubblicati i risultati di uno studio dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana che ha confrontato la qualità linguistica dei nostri giornali con quella dei giornali italiani

Enrico Morresi

I giornali italiani sono sempre stati (e sempre, immagino, saranno) un punto di riferimento per i giornalisti ticinesi. Si giustificava, perciò, un confronto della qualità linguistica dei nostri quotidiani («Corriere del Ticino», «laRegione», «Giornale del Popolo») con quella dei «grandi» giornali d'oltre confine: il «Corriere della Sera», «la Stampa», «la Repubblica», il «Sole/24 Ore», i più letti anche in Ticino. L'operazione è stata condotta dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana in vista di un convegno svoltosi nel 2007 a Bellinzona. I risultati sono ora pubblicati in un volume che riproduce tutti gli studi presentati in quella circostanza, e la parte relativa alla lingua

dei giornali ne occupa un buon terzo. Un lavoro serio, dunque, il primo dopo il tentativo effettuato nel 1965 da un gruppo di studenti dell'Università di Friburgo guidati da Giovanni Pozzi («Archivio storico ticinese» 6/21). Formato un campione rappresentativo dei due campi, si è scelto di mettere a confronto il lessico, la sintassi del periodo, la punteggiatura, il discorso diretto, i titoli.

Si parte dalla constatazione che a partire dagli anni Settanta-Ottanta la lingua dei quotidiani italiani è progressivamente cambiata. Si è verificato un allontanamento dai modelli offerti dalla letteratura e un assorbimento dei modi del parlato. I giornali ticinesi questi cambiamenti li hanno accettati, si potrebbe dire, con prudenza

e molte riserve. Si constata una differenza per quanto riguarda la sintassi e la costruzione del testo; risultano equivalenti, invece, il lessico e la sua declinazione morfologica. Il periodare ticinese è mediamente più breve e la costruzione nettamente più lineare; la lingua dei quotidiani ticinesi è meno «brillante», la punteggiatura è governata dalla grammatica e non dall'enfasi. Un po' più noiosa, dunque, la lingua dei nostri giornali, in quanto segue generalmente lo stile delle agenzie: la notizia concentrata nel capoverso introduttivo e poi ampliata per approfondimenti successivi, quasi sempre il commento a parte, il titolo relativamente poco importante.

Il linguista non è obbligato a procedere oltre. Il critico dei media, inve-

ce, è indotto a una considerazione più ampia delle capacità comunicative veicolate dal linguaggio, e a constatare che la resistenza dei giornali ticinesi al cambiamento è per molti aspetti un elemento positivo, non negativo. «Nei quotidiani italiani odierni è ormai difficile capire dove finisca la notizia e dove inizi il commento». Ma è un elemento di confusione! «Nella stampa ticinese, il rispetto dell'integrità formale della citazione spesso coincide con una maggiore fedeltà rispetto alla fonte». Ma è una scelta eticamente migliore, come dimostrato dall'isolamento totale in cui si trovano i media italiani rispetto ai media europei quando è in causa l'uso del virgolettato! E circa la troppo lodata semplificazione della sintassi (la pre-

valenza della paratassi, il fuggire le subordinate, per es.), rimane vero, come lo studio dimostra, che «il periodo dei quotidiani italiani resta fortemente complesso».

In definitiva: i giornali si scrivono per il pubblico o per i giornalisti? La risposta è nelle cifre della diffusione: un giornale su dieci abitanti in Italia, uno su tre in Svizzera e in Ticino.

Bibliografia

La lingua dei quotidiani ticinesi, in B. Moretti, E.M. Pandolfi, M. Casoni (a cura di), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Salvioni Editore, 2009.